

CAMPIONI DI IERI/4. Dalle Marcelonghe ai fasti del Tour de France, la Canins si racconta

# Maria, superwoman «Lo sfizio di vincere ancora»

Maria Canins, 45 anni, continua ancora impertentita ad arrampicarsi sulle Dolomiti. Sci ai piedi o in sella a una bici. Del resto nel suo medagliere ci sono indifferentemente 10 Marcelonghe, due Tour de France e un Giro d'Italia. E la «mammina volante», come era soprannominata ai tempi dei suoi fasti, non soffre della sindrome dell'ex. Due anni fa si è tolta lo sfizio di arrivare terza al Giro, quest'anno quello di piazzarsi quarta alla Marcialonga. Per passione.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTORI

«Può passare per il Pordoi... È aperto? Come no, l'ho appena fatto in bici. Oppure scendere la Sella, scendere, risalire per passo Gardena... Non c'è neve? No, no, questi li ho passati domenica in bici...». Diavolo di una donna, che a 45 anni suonati continua ad arrampicarsi disinvoltata per le Dolomiti che circondano, proteggono ed isolano il suo paese, La Villa, in alta Badia, enclave ladina. Non è cambiata, Maria Canins, appena qualche ruga in più attorno agli occhi pronti a strizzarsi per i controcce, l'aria stizzante delle discese e le risate improvvise. Stesso fisico da filo spinato, tutto nervi, muscoli e tendini tirati di quando ha vinto due Tour de France, un giro d'Italia o, indifferentemente, dieci Marcelonghe sugli sci da fondo. Di quando la chiamavano «la mammina volante», «il Coppi in gonnella» anche se nessuno l'ha mai vista con le gonne, e lei ora ridacchia: «Un po' ci somigliavo però a Coppi, è vero: la posizione gobba in bici, il corpo raccolto, anche il fisico, perché no, e il profilo, questo no...».

Che fa adesso la campionessa? Tutto fuorché la ex. «Maestra di sci da fondo d'inverno, nullafacente d'estate», risata ironica, la casalinga, lavato, stiro, cucinò, raccogliò francobolli e soprattutto continuo a correre».

### I successi di oggi

Gare di mountain-bike, gare di bicicletta su strada, gare di fondo. E vince, oh, a 45 anni suonati. «Due anni fa mi sono presa lo sfizio di riprovare il Giro d'Italia: sono arrivata terza. Quest'anno, giusto per provare, ho ritentato la Marcialonga: quarta. Sono appena tornata dal Canada, dai mondiali Master di fondo, quelli - ah ah - dei vecchietti: prima nei 10, 20 e 30 chilometri, prima assoluta, ho battuto anche le trentenni».

Il marito, Bruno Bonaldi, ex fondista delle Fiamme Oro, se la coccola con gli occhi. Si sono conosciuti correndo in montagna, si sono scambiati le prime dichiarazioni fra un puffo e un puffo. Lei lo stote, «è vecchio, poverino, ha cin-

quant'anni, lui non raccoglie e sfodera orgoglioso la contabilità degli ori, è Bruno che la tiene: «Maria ha vinto finora 160 gare di ciclismo, 40 di mountain-bike, 100 di sci, 100 di corsa a piedi, Sorbole».

Stanno ai bordi del paese, loro due e la figlia diciassettenne, liceale. Una coppia di tortore innamoratissime e solidali. Sotto abita la mamma di Maria. La campionessa, col suo carnet, ha avuto un regalone dal paese, 300 metri quadri di terra edificabile: «Stiamo finendo di costruirci la casa, la prima nostra casetta, il legno lo abbiamo tagliato noi...».

### Una villetta quasi ultimata

Si emoziona, foto sue non ne ha, foto della villetta quasi ultimata invece a chili, pare la casetta-piccolina-in-Canada, ma qui non crescono i lilli, l'inverno dura dieci mesi. «Bella, vero? c'è anche un po' di spazio tutto attorno». Così lei potrà fare il footing circolare domestico. Tutto qua il guadagno di una vita da superwoman? «Senta: ricca non sono, ma non mi lamento, qualche cosa lo sport mi ha dato. E sparando le 100.000 qua, le 100.000 là, non andando mai a cena al ristorante, evitando gli alberghi, soldino su soldino, salame su salame...». Salame? «Eh, quanti ne ho vinti alle gare, altro che coppe».

Absolutamente straordinaria. Rapido amarcord: «Sono figlia di uno stradino dell'Anas. Dopo le medie ho dovuto mollare e lavorare, cuoca negli alberghi. A vent'anni ho cominciato a praticare la «corsa in montagna», a piedi, e ho vinto due titoli italiani. A 25 anni, consigliata da Bruno, ho provato col fondo: 15 titoli nazionali, varie vittorie internazionali, dieci Marcelonghe. A 32 anni, per puro caso, ho tentato col ciclismo. Sa, io sono un tipo curioso, provo di tutto, non ho nulla da perdere...». All'età in cui un atleta di solito smette, lei cominciava l'ennesima avventura. Visita medica, tesseramento ad una società sportiva della quale era l'unica iscritta, capitano, gregario e squadra insieme - «l'Ape d'Oro di Milano, amici produttori di miele» - e via con la prima gara, giugno 1982, affrontata con la bici perso-

nale portata da casa. «Era una gara nazionale, un circuito di 70 chilometri vicino Brescia. Sono arrivata settima. «Ci riprovo», mi son detta: la seconda gara l'ho vinta. Quello stesso anno mi hanno portato ai mondiali nella squadra azzurra, e sono arrivata seconda».

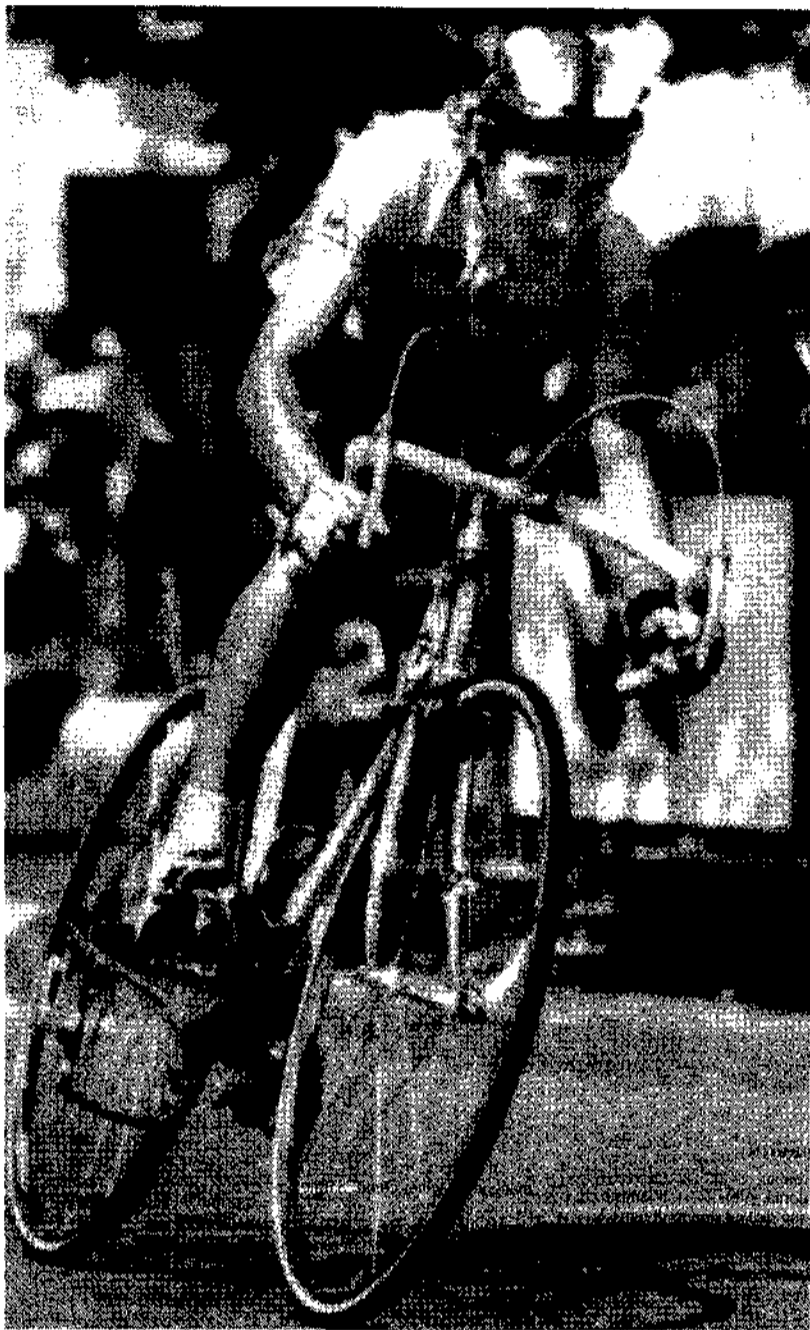
«Sai, aria modestina, «non avevo esperienza, non sapevo stare nel gruppo. Questo, a dire il vero, non l'ho ancora imparato, il gruppo mi fa paura, mi sento in trappola».

Poi i Tour de France, tutti vinti in salita, prima nell'85, prima nell'86, seconda nel 1987 e nel 1989, correndo anche il - nel ramo femminile non ci sono le squadre private - con la nazionale. «Poi con la nazionale ho chiuso. Non avevo più voglia dei ritiri, dei raduni imposti... Ho continuato da sola in Italia: l'anno dopo ho vinto 18 corse». Nel mentre, aveva aggiunto al bottino anche il Giro d'Italia femminile del 1988, un secondo posto nell'89. E ancora oggi corre, corre, con la maglia dell'Alta Badia, con le bici del suo amico-sponsor Francesco Moser, core e spesso e volentieri vince. Bisogna farle la domanda che di solito si rivolge ai centenari: ma qual è il segreto? «Guardi: a me piace faticare. Niente riposini, niente telenovela, se ho un'ora libera scio, vado in bici, mi faccio una bella sudata. Sono sempre in allenamento. E grazie a Dio ho anche un fisico che consuma poco... Quando ci facciamo una corsetta assieme, Bruno va in crisi di fame, io no».

Ma il segreto vero è un altro: «Bisogna fare tutto divertendosi, senza strafare. Se hai voglia ti alleni, se sei stanco stai fermo. Non ho mai seguito schede, tabelle... Mi sono sempre gestita, la longevità atletica dipende dalla longevità psicologica. Ma perché un atleta deve smettere a 30 anni? Secondo me perché è stanco di testa, stressato dalle troppe gare, o anche dall'inizio troppo precoce. Io, come i ragazzini della mia età, mi sono formata pian piano, facendo la legna, pascolando le mucche, anche questo ti fa crescere il fisico. I bambini d'oggi, per fare un po' di movimento, finiscono invece in palestra a 6 anni, e l'agonismo ti entra in testa volentieri o nolentieri. Ho perso tante gare, ma non ho mai pianto: no, corsa mi ero divertita. Faccio fatica anch'io, ma deve essere una fatica piacevole, sennò prima o poi ti chiedi chi te la fa fare».

### Le polemiche con i dirigenti

Con queste idee, va da sé che il rapporto dell'eretica Maria Canins con gli organismi federali si sia affinato più alle sgomitiche che alla dialettica. «Alle Olimpiadi invernali di Sarajevo del 1984 non mi hanno



Maria Canins al Tour de France del 1986

R. de la Mauvinière/Ep

mandata anche se avevo appena vinto i titoli italiani dei 5, 10 e 20 chilometri, con la bella scusa che non avevo partecipato ai ritiri. Ma è ragionevole? Adesso la Belmondo, la Di Centa, mi pare che si allenino per conto proprio, no? Beh, pazienza, poi quella era una squadra Brancalone». Scintille dagli occhi. «Dicono che sono polemica? No, sono una persona aperta. Per me lo sport deve essere lezione di vita, e mi arrabbio quando vedo intorno che se sei un leccoso ottieni tanto, se sei sincero e senza appoggii vieni emarginato».

Con le compagne di squadra, invece, mai un problema, anche se erano di dieci anni più giovani: «Un bell'ambiente, forse perché di soldi giravano pochi, e quelli che vincevano ce li spartivano in parti

uguali. Le vittorie al Tour de France valevano sei-sette milioni, ne è venuto uno a testa». Chissà cosa avrebbe potuto fare, valorizzata e non ostacolata, Maria Canins. «Non importa, sono contentissima anche così». Del fondo, le è rimasta scolpita la maggiore soddisfazione: «1975, la prima gara che ho provato a fare da perfetta debuttante, i dieci chilometri della Carboni-Cortina. C'era tutta la nazionale azzurra, io manco lo sapevo, non mi ero allenata, ero andata giusto per vedere... e sono arrivata prima, tirando come una matta, e tutte le altre che mi guardavano con gli occhi fuori dalla testa». E dall'addio al fondo le è venuto il tardivo approccio alla bici: «Per me il ciclismo è lo sport più bello. Il fondo ti restringe nello stesso am-

biente, le stesse piste dove incroci le stesse persone. In bici vai dove vuoi, incontri chi vuoi, vedi sempre posti nuovi».

Ne ha macinati di chilometri, l'eroina ladina. Partiva solo se la mamma, al piano di sotto, poteva badare alla figlia. Bruno la seguiva spesso: senza soldi, anche lui in bici, con una tenda per dormire. «Abbiamo avuto la possibilità di girare il mondo: ho fatto per esempio due giri del Colorado e, al posto dell'ingaggio, hanno pagato viaggio e soggiorno di marito e figlia. Beato chi si accontenta. Anche oggi va in vacanza con l'immanicabile bici piegata in un sacco. Marito e figlia si abbronzano sulle spiagge, «io intorno la mountain-bike e giro intorno», la sua vita è sempre un Tour».

## Madre uccide i figli nel sonno Ergastolo

Ergastolo per una madre che ha ucciso i suoi figli. Maxine Robinson, 26 anni, britannica, ha soffocato nel sonno Anthony di 5 mesi e Christine, di 19. E per questi due omicidi è stata condannata, ma le vittime potrebbero essere tre. Una prima figlia, Vicky, fu infatti trovata morta quattro anni fa. Allora l'inchiesta si concluse con un verdetto di morte in culla. Dopo aver ucciso i suoi figli, sfocandoli sotto un cuscino, la donna con assoluta calma raggiunse il marito in giardino. Poi, fingendo di aver sentito piangere i bimbi, andò nelle loro stanze e poco dopo tornò dicendo: «Credo che i piccoli siano morti». Mentre il marito ed i vicini si adoperavano nell'inutile e disperato tentativo di rianimarli, lei non mostrò alcuna emozione. Maxine, che continua a proclamarsi innocente, ha poi tentato di dirottare i sospetti sul marito, chiedendogli di dichiarare di essere stato lui a vedere per l'ultima volta i bambini vivi. Durante il processo, sconvolti davanti ad una corte di Sheffield e durato tre settimane, sono stati sentiti anche gli psichiatri che hanno sottoposto a perizia la donna concludendo che è sana di mente. Nessuno è riuscito a trovare una spiegazione a quello che ha fatto.

## Vince la causa uomo sfigurato da uno spray

Denis Bonoiel, il francese noto come «l'uomo senza volto» dopo che l'esplosione di una bomboletta spray lo ha sfigurato e mutilato, ha ottenuto soddisfazione in tribunale con la condanna a un anno di carcere con la condizionale del presidente della società produttrice dell'aerosol che il 24 febbraio 1990 gli esplose tra le mani. Lukas Beyeler, di nazionalità svizzera, presidente della Reckitt et Coleman France, è stato condannato per «lesioni involontarie» e dovrà versare 700 milioni di lire alla vittima. Bonoiel si dice soddisfatto per l'esito della sua lotta contro l'utilizzazione del butano-propano come gas per le bombolette spray e annuncia di voler continuare la battaglia. Il 24 febbraio di cinque anni fa Bonoiel, che ha oggi 37 anni, cospargue di insetticida una stanza della sua casa di Vineuil-Saint-Firmin per arginare un'invasione di formiche. Poi si accese una sigaretta e ci fu una tremenda esplosione che lo fece cadere in coma per tre mesi. I chirurghi tentarono di ricostruirgli il volto, subì più di 30 interventi ma la devastazione era irreparabile.

Il ministero a un reduce di Russia: «In merito alla sua richiesta...»

## La pensione, 50 anni dopo

A distanza di oltre cinquanta anni dalla presentazione della domanda, il Ministero del Tesoro ha scritto ad un reduce della campagna di Russia per chiedergli di presentare la documentazione necessaria per l'erogazione della pensione di guerra. Il reduce al quale la Direzione generale delle pensioni di guerra del Ministero del Tesoro ha inviato la poco tempestiva ma burocratica lettera è un pensionato di Catanzaro, Salvatore Dragone, di 73 anni. Dragone fece parte del contingente italiano che durante la seconda guerra mondiale fece la campagna di Russia. Dopo il congedo, il pensionato calabrese presentò domanda di pensione di guerra motivando la richiesta con le conseguenze fisiche subite durante la missione in terra sovietica. Da allora, però, Salvatore Dragone non aveva saputo più nulla del-

la sua richiesta di pensione. Nel frattempo, comunque, non è stato cinquant'anni con le mani in mano: si è sposato, ha avuto tre figli ed ha lavorato per trentacinque anni come vigile urbano nel Comune di Catanzaro. Soltanto la scorsa settimana il pensionato ha ricevuto una risposta dal Ministero del Tesoro, peraltro del tutto interlocutoria, in merito alla sua datata richiesta di pensione di guerra. Nella lettera, che reca la data del 13 marzo 1995, il Ministero chiede tra l'altro a Dragone di «produrre tutti i documenti sanitari eventualmente in suo possesso e relativi alle infermità per le quali ha chiesto trattamento pensionistico di guerra». Il solerte funzionario del ministero del Tesoro firmatario della lettera sottolinea anche l'opportunità che Dragone fornisca «dettagliate informazioni circa le pratiche sanitarie svolte presso enti mutualistici

assistenziali, le cure ed i ricoveri in ospedali civili o in altri istituti eventualmente verificatisi entro il quinquennio dalla cessazione del servizio militare di guerra». Dragone ha detto all'agenzia Ansa che l'unico documento che è in grado di produrre al Ministero del Tesoro è il foglio matricolare. «Chiedermi, come ha fatto il Ministero del Tesoro, di recuperare dopo 50 anni la documentazione relativa alle cure che mi furono prestate in Russia - ha aggiunto il pensionato di Catanzaro - mi pare francamente che abbia dell'assurdo. Come faccio oggi, a distanza di tanto tempo, a recuperare questi documenti?». «Nei cinquant'anni trascorsi da quando presentai la richiesta - ha detto ancora Salvatore Dragone - dal Ministero del Tesoro non si è mai fatto vivo nessuno, tanto che alla pensione di guerra ormai da anni non ci pensavo più».

© 1994 Turner Entertainment Co./dist. EPS/ILPAMilano

### THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera



### THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera



© 1994 Turner Entertainment Co./dist. EPS/ILPAMilano